

# Economia & lavoro

ROMA. Diecimila miliardi dopo. Finalmente, dopo due anni di crisi nera ed una montagna di soldi pubblici buttati nella voragine di tamponare una situazione diventata drammatica, il Banco di Napoli può cercarsi un futuro. Era decisamente sollevato il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, quando ieri ha annunciato ai giornalisti che Ina e Bnl si sono aggiudicate l'asta per il 60% dell'istituto.

**Privati latitanti**  
Un'asta un po' *sui generis*, a dire il vero. Nonostante gli inviti spediti a mari e monti, i privati non si sono fatti vedere e all'appuntamento si è presentato solo un altro concorrente, il pubblicissimo Mediocredito Centrale di Gianfranco Imperatori. Dichiarato, però, fuori gioco ancor prima della valutazione delle buste perché, più che offrire, Imperatori chiedeva di poter riconsiderare le condizioni della gara una volta verificata cosa c'è veramente dentro la scatola offerta dal Tesoro. Ha così perso il diritto a presentare controfferte, anche se gli è stata *abbonata* la paventata multa prevista per chi avesse abbandonato la partita prima della conclusione.  
Sergio Siglienti, presidente dell'Ina, e Mario Sarcinelli, numero uno di Bnl, hanno avuto più fiducia di Imperatori ed hanno offerto al Tesoro 61,6 miliardi di *cash* per assicurarsi la quota di Banconapoli posta in vendita. Per pararsi le spalle, hanno però chiesto un paio di mesi per la *due diligence* del caso, una specie di radiografia che consentirà ai compratori di valutare bene la qualità della merce acquistata.

Un po' pochini quei 61 miliardi come si afferma da molte parti? Al Tesoro non sono affatto d'accordo. Anche perché, di miliardi, Ina e Bnl ne tireranno fuori assai di più. Oltre ad un primo apporto di mezzi freschi dell'ordine di 900 miliardi, necessari a rispettare i rathios patrimoniali previsti da Bankitalia, ci sarà un'ulteriore iniezione «volontaria», non prevista dal bando di gara, di altri 250 miliardi. Coticché, calcolano gli uomini di Ciampi, l'offerta Ina-Bnl ammonterebbe in effetti a 306 miliardi.  
In ogni caso, la valutazione del Banco di Napoli in questi mesi è stata assai ballerina. Una prima stima dell'advisor Rotschild, assai ottimistica a cose fatte, ne fissava il valore complessivo tra i 200 ed i 600 miliardi (rispettivamente tra 120 e 360 miliardi per il 60%). Se però si tiene conto della difficile realtà operativa del Mezzogiorno, dello scarso numero di offerte pervenute, dell'assenza di garanzie sul futuro del Banco e dell'obbligo di ricapitalizzazione - sostengono a via XX Settembre - il prezzo ottenuto si colloca nella fascia alta della forchetta indicata da Ro-

## Lanfranco Turci «Troppi errori in passato costati cari»

Un po' di amaro in bocca per un prezzo considerato di affezione, ma anche la consapevolezza che, visti ritardi ed errori del passato, ben difficilmente si poteva ottenere di più. È la valutazione di Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds. «Non ci sono stati regali a Bnl ed Ina, ma fino a qualche tempo fa le aspettative di rientro del Tesoro erano migliori. Bisogna poi riflettere sul perché il Banco di Napoli è costato alla collettività qualcosa come 10.000 miliardi con gran spreco di risorse pubbliche». «Il famoso mercato, nonostante Banconapoli si potesse comprare con pochi soldi, stavolta non si è visto», rileva ancora Turci. E il futuro non sarà facile: «Il polo Ina-Bnl non è senza problemi, a cominciare dalla non florida situazione della banca che si assume un peso enorme. Non si tratta di pensare solo a bancassurance, ma anche alle dimensioni del polo in chiave europea. Occorrono coraggio, innovazione, determinazione nella gestione del costo del personale e della dirigenza».



## Nasce un «colosso» della finanza da 260mila miliardi



Il presidente dell'Ina Sergio Siglienti. In basso Ferdinando Ventriglia

ROMA. La benedizione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, arriva da Venezia: «L'accordo tra Banco di Napoli e Bnl è una carta vincente nella riorganizzazione del sistema bancario italiano che ha bisogno di una ristrutturazione totale. A questa operazione ne seguiranno altre». A Sergio Siglienti, presidente dell'Ina, e Mario Sarcinelli, suo omologo in Bnl, il *placet* di Prodi non può che fare piacere anche se per loro le difficoltà iniziano proprio adesso. Sono infatti molti a giudicare l'acquisto del controllo del Banco di Napoli se non un azzardo, quantomeno una sfida coraggiosa, non solo dal punto di vista finanziario. Siglienti e Sarcinelli non si nascondono certamente le difficoltà della strada lungo cui si sono incamminati, ma preferiscono guardare avanti, ad un gruppo che preso insieme «attura» oltre 260.000 miliardi.

### «Disegno strategico»

Lo spiega chiaramente il numero uno dell'Ina che parla di «ampio disegno strategico che si prefigge inizialmente una crescente integrazione delle rispettive attività nei settori bancario e assicurativo e che ha, come fine ultimo, l'auspicata accelerazione del processo di privatizzazione del nuovo gruppo bancario». Banca e assicurazione insieme, insomma. Per ora nella commercializzazione delle polizze, più avanti qualcosa in più, magari una integrazione societaria quando il Tesoro metterà sul mercato anche Bnl.

In attesa degli avvenimenti futuri, i nuovi acquirenti si preparano alla gestione. Entro un paio di mesi la *due diligence* consentirà una radiografia accurata della situazione del Banco. Si potrà quindi passare alla definizione di un piano industriale e di rilancio di un istituto che - tiene a precisare Siglienti - rimane un indispensabile motore delle attività economiche ed imprenditoriali del Meridione.

Da assicurare, però, ci sono anche gli azionisti. Quella sul Banco di Napoli è una scommessa, importante fin che si vuole, ma anche piena di incognite. Oltre a costituire un impegno finanziario non indifferente. Alla notizia dell'interesse dell'Ina per la banca meridionale il titolo del gruppo assicurativo ha reagito con una puntata all'ingù, complice anche una debolezza del mercato in quel momento. La botta è stata poi riassorbita, tanto che l'effetto-spesa sembra già stato scontato. Così che non sono attesi effetti particolari all'apertura dei mercati domani mattina. In ogni caso, il messaggio di Siglienti agli investitori è netto: «L'operazione dovrebbe avere un impatto sostanzialmente neutrale per il conto economico dell'Ina nel 1997 ed addirittura «incrementale nel 1998». Con un obiettivo dichiaratamente ambizioso: «L'acquisizione di uno dei più significativi canali di *bancassurance* esistenti».

### L'economia del Sud

«Con questa operazione Bnl torna ai vertici del sistema - sottolinea soddisfatto Sarcinelli - Si inserisce nella strategia, messa a punto da Bnl ed Ina, per una crescente integrazione delle loro attività e per il rafforzamento delle rispettive posizioni nel settore bancario e assicurativo». Una «forte e rapida integrazione col Banco di Napoli - aggiunge l'amministratore delegato Davide Croff - permetterà a Bnl di rafforzare una rete distributiva tradizionalmente a maglie larghe e di acquisire una significativa quota di mercato al Sud».

«L'operazione di salvataggio e rilancio del Banco di Napoli rappresenta una base importante per il rilancio dell'intera economia meridionale - sostiene a sua volta il presidente Giuseppe Falcone. Assai scarse, forse complice la giornata del sabato, le reazioni politiche. Silenzio al Polo, arriva il via libera da Rifondazione: «La mia valutazione è positiva un po' perché Bnl torna ad una politica espansiva, un po' perché non c'erano soluzioni migliori», dice il responsabile economico, Nerio Nesi, pur valutando il prezzo «molto basso».

□ G.C.

# Banconapoli, vince Ina-Bnl

## Ciampi: il Tesoro venderà tutte le partecipazioni

Ina e Bnl si sono aggiudicate l'asta per il 60% del Banco di Napoli con un'offerta di 61,6 miliardi. Cifra decisamente contenuta. «No, perché si sono impegnati in una massiccia ricapitalizzazione e poi bisogna tener conto delle condizioni del mercato», rispondono al Tesoro. Ciampi soddisfatto: «Si delinea un modo nuovo di fare banca». E per la Stet il ministro del Tesoro ribadisce: «Privatizzazione entro l'autunno».

### GILDO CAMPESTATO

In ogni caso, nonostante il ricavo *cash* appaia decisamente inferiore alle aspettative di advisor e venditore, Ciampi è soddisfatto. Soldi a parte, ci sono almeno le precondizioni per cui la *débacle* del Banco di Napoli diventi un'occasione di rinascita, come osserva lo stesso ministro del Tesoro: «Siamo passati da un'ottica di salvataggio ad un'ottica di rilancio. Non è un problema di capitali, ma di essere capaci di innovare nel modo di fare banca».

In effetti, dietro l'intervento di Ina e Bnl sul Banco vi è l'idea di una strategia comune in un settore

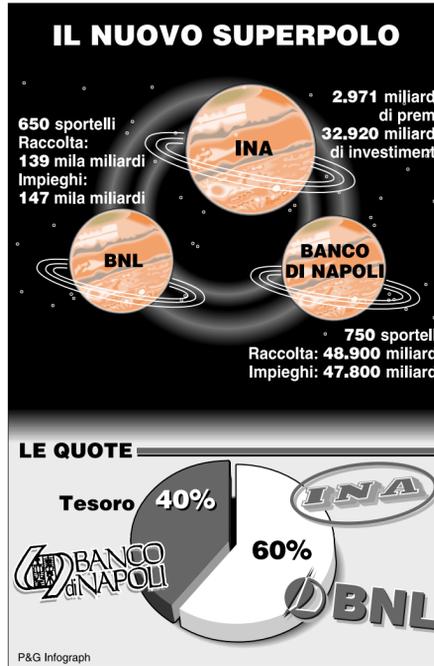
nuovo, il *bancassurance*: quell'incrocio commerciale tra banche e assicurazioni in cui sia Siglienti sia Sarcinelli hanno mostrato di voler puntare molto, probabilmente più di tutti in Italia. Anche Ciampi crede: il disegno industriale che sta dietro l'acquisto del Banco di Napoli, «è di orientamento per l'intero sistema finanziario italiano. Si afferma un modo nuovo di fare banca con l'offerta di servizi e prodotti finanziari su vasta scala».

Ina e Bnl daranno vita ad una società in comune (51% Ina, 49% Bnl) per il controllo di Banconapoli, si cederanno l'un l'altro BnlVita ed Inabanca per non pe-

starsi i piedi nei rispettivi mercati e guardano ad un futuro in cui Banco di Napoli e Bnl, situazione permettendo, potrebbero persino fondere i loro 1.400 sportelli ed i 143.000 miliardi di raccolta. E a quel punto, anche la privatizzazione di Bnl/Banconapoli potrà diventare una questione all'ordine del giorno.

### «Stet si venderà in autunno»

Quanto alle privatizzazioni, Ciampi non molla la presa su Stet. «Il nostro intendimento è di vendere la società entro l'autunno». In questi giorni, osserva il ministro del Tesoro, c'è stato un «rambusto» che però ha avuto scarsi effetti sui mercati e non avrà ripercussioni significative neppure domani a Bruxelles dove Ciampi vedrà il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert. Anche sui destini dell'Iri il ministro è netto: «Il governo ha chiaramente detto che deve essere nella sua interezza, avviato verso la cessione delle proprie partecipazioni perché nel mondo moderno non ha più senso una holding di questo tipo». Stessa prospettiva per il Tesoro *padrone*. «Venderà tutte le partecipazioni».



### LA STORIA

Per la città è la fine di un'illusione: «È caruto 'o Banco 'e Napoli»

## Una banca tra miseria e nobiltà

ROMA. «È caruto 'o Banco 'e Napoli». Correvano gli anni Cinquanta. Achille Lauro aveva appena comprato il calciatore Jeppson per la stratosferica cifra di 110 milioni. E quel giorno, al San Paolo, Jeppson subì un fallo e cadde sul campo. Dagli spalti i tifosi si alzarono tutti in piedi e gridarono: «È caduto il Banco di Napoli».

Ora corrono gli anni Novanta, anzi sono quasi finiti. E il Banco di Napoli è caduto sul serio, acquistato dalla cordata Ina-Bnl. Finisce così un'epoca.

### Un'istituzione di Napoli

L'istituto partenopeo è sempre stato molto più di una banca per la città. È stato e, in qualche modo è ancora, una specie di istituzione, qualcosa di cui fidarsi, di grande, di importante. Come dice un detto napoletano: «Chiacchere e tabacchiere di legno non le prendiamo in pegno». Come dire: al Banconapoli siamo gente seria, oculata, che sa cosa vale e cosa non vale.

Ma è ancora così? Alla luce degli ultimi fatti sembrerebbe di no: una fine più ingloriosa al vecchio Banconapoli non poteva farla, operato com'è di debiti e svendu-

### ALESSANDRO GALIANI

to per 61 miliardi. Ma il presidente della Fondazione dell'istituto partenopeo, Gustavo Minervini, non la pensa così: «I napoletani non hanno mai smesso di credere nel Banconapoli. E lo hanno dimostrato fino alla fine. Nonostante la sua lenta agonia non c'è mai stata una corsa agli sportelli, la gente ha continuato ad avere fiducia nella banca».

Già, ma cosa è stato il Banconapoli? Difficile darne una definizione univoca. «O Banco - disse Ferdinando Ventriglia, soprannominato il «Re di Napoli», per oltre un decennio padrone incontrastato di questa grande banca pubblica, - è la prima cosa a cui pensa ogni napoletano la mattina quando apre gli occhi». Ma forse intendeva dire che ogni napoletano ci pensa tanto perché aveva i suoi soldi depositati in quell'istituto. Oppure intendeva dire che il Banconapoli incarnava Napoli un po' come San Gennaro, o Maradona. Il Banconapoli, a suo modo, era Napoli. Anche se poi qualcosa si è rotto: il Banco ha fatto crack. E il sogno è svanito.

Era il '93. Quell'anno l'econo-

mia del Sud, interrotti i flussi della spesa assistenziale, ha cominciato ad andare a rotoli. La politica espansionista del Banco, il suo gigantismo, non hanno retto più. I Gava, i De Lorenzo, i Cirino Pomicino, *patron* di quel grande centro di potere che si aprivano la banca, stavano per essere spazzati via dal dilone di Tangentopoli.

### La fine dell'era Ventriglia

Poi, nel '94, anche Re Ferdinando, ormai in declino, è morto. E i suoi «nipotini», Giovannini e Vigliar, chiamati al capezzale del Banco, si sono ritrovati soli a dover tamponare le falle che si aprivano. Così sono usciti fuori i debiti sommersi, che neppure Bankitalia era stata capace di scovare per tempo. Montagne di debiti, di crediti incagliati, di sofferenze. Prima 600 miliardi, poi corretti in 1500 solo nel '94. E ancora di più nel '95: 3.300. Una valanga. Il Banco ha cominciato ad essere travolto e poi ad affondare, fino al salvataggio del Tesoro e alla vendita. Ma questa è storia recente.

La storia del Banco affonda, in-



vece, le sue radici nei secoli. Dal 1500 fino al 1860 è stato una banca locale che operava con capitale privato, dapprima come istituto di pegni e di carità e poi, a partire dal 1806, grazie a Murat, come banca di deposito e di credito. Con l'Unità d'Italia è diventato anche istituto di emissione. E nel 1936 è stato trasformato in ente di diritto pubblico, anche se di fatto operava come un normale istituto di intermediazione finanziaria. Pian piano è diventato il principale istituto di credito del Mezzogiorno e nel secondo dopoguerra, come tutte le altre banche, raccoglieva denaro al Sud a basso prezzo e lo investiva al Nord, partecipando alla ricostruzione.